

LE MISURE ALLO STUDIO

<p>1 L'AMMISSIONE</p> <p>Torna il filtro per essere ammessi all'esame</p> <p>Niente Invalsi e alternanza A differenza del 2020 quando i tre mesi di lockdown delle scuole suggerirono di ammettere all'esame di maturità tutti gli studenti quest'anno dovrebbe ritornare il giudizio di ammissione. Molto probabilmente servirà il 6 in tutte le materie ma si potrà essere ammessi anche con un'insufficienza. Tra i requisiti obbligatori non dovrebbero esserci però l'aver sostenuto i test Invalsi e aver svolto le ore minime di alternanza scuola-lavoro.</p>	<p>2 IL COLLOQUIO</p> <p>Verso un maxi-orale: si parte dall'italiano</p> <p>Una prova sola Per il resto la maturità 2021 sembra destinata a ricalcare il copione del 2020. Al posto dei due scritti e dell'orale previsti prima della pandemia dovrebbe rimanere il solo il colloquio da svolgersi in presenza, che dovrebbe partire il 16 giugno e iniziare da un breve testo d'italiano. Ma sul tavolo c'è anche un'ipotesi, caldeggiata soprattutto dal Pd, di far precedere l'orale da una prova scritta (sempre d'italiano).</p>	<p>3 IL VOTO</p> <p>Più peso al curriculum degli ultimi 3 anni</p> <p>Fino a 60 punti dal background Anche qui l'intenzione della ministra Lucia Azzolina, sarebbe quella di replicare lo schema dell'anno scorso quando si è deciso di ribaltare il peso solitamente attribuito ad esame e curriculum scolastico. Se così fosse dal maxi-orale arriverebbero fino a 40 punti su 100. Gli altri 60 verrebbero assicurati dai risultati degli ultimi 3 anni: fino a 18 per la terza, 20 per la quarta e 22 per la quinta.</p>	<p>4 GLI ALTRI ANNI</p> <p>Difficile riproporre la promozione per tutti</p> <p>La licenza media resta un rebus La prima ordinanza dovrebbe riguardare solo la maturità. Un provvedimento successivo dovrebbe poi essere dedicato alla licenza media, che è ancora un rebus. Per la valutazione degli altri anni l'orientamento sembra quella di superare l'ammissione generalizzata del 2020 (con recupero a settembre) e ripristinare il sistema ordinario di promozione/bocciatura applicato fino al 2019.</p>
---	---	--	--

Maturità, torna l'ammissione ma saltano Invalsi e alternanza

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Se l'anno scorso, dopo un trimestre di lockdown imposto dallo scoppio della pandemia globale, si è scelto di semplificare la vita ai maturandi e optare per un esame solo orale, non sarebbe giusto trattare diversamente i loro successori, che alla sospensione delle attività didattiche in presenza del 2019/20 - vissuta in quarta - adesso stanno sommando un periodo, altrettanto lungo, di Dad e rientri a singhiozzo causati sempre dal Covid-19. È il ragionamento che si sta facendo al ministero dell'Istruzione e che dovrebbe portare alla replica, nel 2021, della maturità semplificata del 2020: maxi-orale in presenza da avviare il 16 giugno, quando in teoria è calendarizzato il primo scritto d'italiano, e più peso al curriculum degli ultimi 3 anni (che varrebbe di nuovo 60/100). Fatta eccezione per il ripristino del giudizio di ammissione, che stavolta ci sarà e terrà conto del percorso scolastico ma non dell'Invalsi e delle ore minime di alternanza. A sancirlo dovrebbe essere un'ordinanza della ministra Lucia Azzolina che dovrebbe arrivare a giorni, sfruttando l'assist contenuto nell'ultima legge di bilancio, e che verrà poi inviato al Consiglio superiore della pubblica istruzione per il parere di rito da emanare entro sette giorni.

Un esame in fotocopia
I 480mila circa maturandi 2021 molto probabilmente saranno chiamati allo stesso compito dei loro predecessori di un anno fa. Con un colloquio in presenza davanti a una commissione di 6 membri esterni (più il presidente esterno) che partirà dall'italiano e spazierà poi su tutte le altre materie,



Il precedente. Nel 2020 maturità solo orale in presenza

includere cittadinanza e costituzione e alternanza scuola-lavoro (o percorsi per le competenze trasversali e orientamento come si chiama da 2 anni). Alternanza che, quanto alle ore minime (90 nei licei, 150 negli istituti tecnici, 210 nei professionali nell'arco del triennio), non costituirà requisito di ammissione. E lo stesso dovrebbe valere per le prove Invalsi di quinta superiore, al punto che si sta pensando di eliminarle del tutto lasciando in piedi invece quelle di seconda oltre che di terza media e di II e V primaria. Per partecipare all'esame stavolta bisognerà essere ammessi. Dunque,

serviranno tutti 6 e al massimo un'insufficienza. Quanto al voto, dall'orale dovrebbero arrivare 40 punti; gli altri 60 giungerebbero dal curriculum in base alla stessa tabella adoperata nel 2020 (fino a 18 per la terza, 20 per la quarta e 22 per la quinta).

Il piano B
Nei giorni scorsi era emersa una soluzione alternativa per l'esame di Stato (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio), che prevedeva la possibilità di svolgere comunque almeno uno scritto (la prova di italiano) e abbinarci poi l'orale. A caldeggiarla è stato ed è soprattutto il Pd. Ma è un'ipotesi che sembra perdere quota di ora in ora, a meno che il rimescolamento nella maggioranza e il destino appeso a un filo del governo Conte-bis non portino a un cambiamento dello scenario politico complessivo e a un avvicendamento a viale Trastevere.

Le scelte per gli altri anni
A ogni modo, l'ordinanza in arrivo dovrebbe occuparsi solo della maturità. Rinviando a quella successiva la scelta sulla licenza media (che nel 2020 è coincisa con la valutazione finale da parte del consiglio di classe più una tesina discussa da casa). A quel punto, stando sempre alla norma di delegificazione contenuta nella manovra 2021, resterebbe da intervenire solo sulla valutazione per gli anni intermedi. Qui il ragionamento potrebbe essere il seguente: una volta che è stata ripristinata l'ammissione per l'esame di Stato sarebbe coerente ritornare al sistema di promozione/bocciatura applicato fino al 2019. Senza alcun passaggio garantito a tutti all'anno successivo, con eventuale recupero a settembre, come accaduto un anno fa. Ma con il quadro sanitario che resta così incerto non è ancora detta l'ultima parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL DECRETO RISTORI

Sul tavolo recuperi formativi per 300 milioni

Il governo è pronto a mettere sul piatto oltre 300 milioni per recuperare i gap formativi dovuti alla troppa didattica a distanza. Un eccesso segnalato di recente anche da un paper di Bankitalia.

Il sasso nello stagno è stato lanciato dalla ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, che, nei giorni scorsi, ha parlato della necessità di un «piano» per i «ristori formativi» a favore degli studenti costretti, dal 5 marzo 2020, a una «scuola a singhiozzo» per via del virus; considerato anche il sostanziale flop dei corsi di recupero dello scorso settembre, che in moltissimi istituti neppure si sono fatti per via della indisponibilità dei docenti.

Del resto, la situazione è delicata, alla luce anche dei primi campanelli d'allarme suonati dalle ricerche internazionali in Usa, Olanda e Francia, dove sono emersi gap formativi stimati in un range dal 35 al 50% in matematica e nella propria lingua rispetto agli studenti degli anni prima allo stesso punto del programma, con variazioni in base al grado di scuola: peggio al primo ciclo, un po' meglio alle superiori. In Olanda, ad esempio, in otto settimane di lockdown si è perso circa il 20% del

Gran parte dei fondi sono destinati ai corsi per gli studenti del primo e secondo ciclo

progresso previsto per l'anno scolastico. Se in Italia le cose fossero andate in modo analogo (e non ci sono motivi per non pensarlo) gli esperti stimerebbero una perdita di apprendimenti superiore al 30% (il nostro Paese ha avuto più settimane di lockdown). E senza dimenticare l'abbandono scolastico e i disagi psicologici che stanno aumentando tra le fasce giovanili a causa del deficit di contatto fisico e socialità.

Proprio per non rischiare di «perdere» una generazione di studenti, Lucia Azzolina sta premendo per far entrare nel decreto Ristori, atteso a giorni, un pacchetto di misure da oltre 300 milioni. La fetta principale dei fondi andrà ai corsi di recupero. Per gli istituti del primo ciclo (quelli più in difficoltà) le nuove risorse serviranno a mettere in campo «attività didattiche compensative», con particolare attenzione agli alunni delle realtà più colpite dal Covid-19, e quindi che hanno fatto «abuso» di Dad. L'idea, raccontano dall'Istruzione, è quella di realizzare «corsi di consolidamento e recupero degli apprendimenti in presenza», da tenersi in orario extracurricolare, in primo luogo sulle competenze di base. Per quanto

LE RISORSE IN BALLO

250 milioni

Corsi di recupero
Nelle intenzioni dell'Istruzione gran parte delle risorse sono destinate ai corsi di recupero degli apprendimenti persi a causa dell'eccesso di Dad. Si parla di 250 milioni che servirebbero sia per recuperare le competenze di base degli studenti del primo ciclo messe a dura prova già dal lockdown dell'anno scorso, sia in chiave anti-dispersione alle scuole superiori. Si punta ad attività da svolgersi in orario pomeridiano

68 milioni

Tamponi e sostegno psicologico
I fondi restanti (ma la stima è suscettibile di modifica) servirebbero a finanziare sia la corsia preferenziale su tamponi per prof e studenti sia le azioni di sostegno psicologico agli alunni provati da quasi un anno di scuola a singhiozzo, accanto a più attività di inclusione per gli studenti disabili

riguarda invece le scuole superiori, si punta a mettere in campo «iniziative di integrazione, recupero e sostegno degli apprendimenti», secondo quanto previsto dalle disposizioni vigenti in materia di attività di recupero; e a realizzare «iniziative dirette al contrasto della dispersione scolastica generata», che proprio nel secondo ciclo di istruzione, e aggravata dal coronavirus, sta aumentando con preoccupazione. Con i restanti fondi del pacchetto Istruzione (si parla di 68 milioni ma la cifra potrebbe cambiare) si punterà a realizzare una corsia preferenziale per i tamponi rapidi e contact tracing, ea potenziare le attività di inclusione e di supporto e assistenza psicologica ai ragazzi.

Gli oltre 300 milioni destinati a confluire nel prossimo Dls si sommano ai primissimi 5 milioni inseriti nel precedente decreto Ristori, convertito in legge prima di Natale. Risorse, fanno sapere sempre dall'Istruzione, che coinvolgeranno 1.500 istituti che potranno così avviare tre moduli da 25 ore con cui rafforzare italiano, matematica, inglese.

—Eu. B.
—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Senza test uniformi è impossibile stimare i gap

Andrea Gavosto

Come spesso accade nel nostro Paese, anche sulla didattica a distanza l'opinione pubblica e la stessa scuola sono divise secondo i registri del tifo calcistico, per adesione sentimentale e pregiudizio, piuttosto che in base a fatti accertati. Chi preme per il rientro in aula viene accusato di denigrare il lavoro degli insegnanti nei mesi di Dad. Chi apprezza la Dad è invece sospettato di volere vendere l'anima della scuola al diavolo delle multinazionali tecnologiche, sulla pelle di bambini e adolescenti. C'è anche chi ha tenuto l'una e l'altra posizione in momenti diversi. Mentre, naturalmente, nessuna delle due è corretta: la Dad è stata e può essere ancora necessaria nel dramma della pandemia; inoltre, è uno strumento, in prospettiva, da valorizzare. Non può, però, da sola impedire l'impressionante calo degli apprendimenti patito dagli studenti con la scuola a singhiozzo.

Questo ci dicono le ricerche in paesi come Stati Uniti, Francia e, soprattutto, Paesi Bassi: in quest'ultimo le competenze linguistiche e matematiche sono state verificate prima e dopo la chiusura di 8 settimane in primavera. Ebbene, per quanto la scuola olandese sia all'avanguardia nella didattica digitale, i suoi alunni non hanno compiuto alcun progresso durante il lockdown; per quelli provenienti da ambienti familiari svantaggiati le cose sono andate decisamente peggio.

È evidente l'utilità di queste analisi, che consentono alle singole scuole di individuare le lacune dei propri studenti nei diversi gradi e porvi rimedio attraverso interventi di recupero ad hoc. Purtroppo, in Italia non si è potuto farle: non conosciamo l'entità della perdita cognitiva dei nostri studenti e, soprattutto, non sappiamo dove intervenire prioritariamente. Il ministero ha, infatti, soppresso le prove Invalsi della scorsa primavera, lo strumento che da anni abbiamo per confrontare i risultati di scuole diverse fra loro e nel tempo. Né ha voluto farle alla ripresa di settembre, quando conoscere il punto di partenza degli alunni sarebbe stato essenziale per programmare l'attività didattica. A quel punto, l'Istituto avrebbe almeno dovuto offrire alle scuole più attente di partecipare a test nazionali su base volontaria.

Quel che è peggio, nei giorni scorsi si è appreso non soltanto che le prove Invalsi dell'ultimo anno delle superiori (fondamentali per il giudizio sugli apprendimenti acquisiti durante tutto il ciclo di studi) saranno di nuovo cancellate, ma che si sta anche seriamente discutendo di abolire quelle degli altri gradi scolastici. Sarebbe una iattura. Il governo così rischia di privarsi dell'unica risorsa a sua disposizione per capire che cosa sia successo durante i mesi della pandemia, di quanto gli studenti siano rimasti indietro, di come sia stata utilizzata la didattica a distanza e quanto abbia funzionato, ma soprattutto di come sia possibile recuperare con azioni mirate nei prossimi mesi le lacune degli studenti, soprattutto di quelli più fragili. Senza tutto quel che serve al recupero, la perdita di apprendimenti rischia di avere strascichi perenni su questa generazione, che incontrerà più difficoltà delle precedenti nel continuare gli studi con successo ed entrare nel mondo del lavoro.

Certo, acquisire le informazioni per preparare al meglio gli interventi richiede una strategia di lungo periodo e la capacità di sfidare la resistenza delle componenti più corporative della scuola. È più facile - ma assai più dannoso - limitarsi a compiacere i tifosi.

Direttore Fondazione Agnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA